

La Chiesa di S. Giovanni Battista ovvero la Chiesa Parrocchiale in Bagnaia di Fuori

Enzo Bentivoglio, viterbese, architetto e docente universitario, mi consegna un pacchetto di carte dicendo: è roba che come Bagnaiaolo ti può interessare.

Ho così tra le mani la fotografia di un paio di paginette di appunti e d'una pianta di chiesa, scovate presso l'Archivio di Stato di Roma (disegni e mappe coll. 1° cart. 7 int. 7).

Sotto il disegno della pianta è annotato: « Tipo dimostrativo della Chiesa Collegiata della Terra di Bagnaia, nel quale si distinguono le tre diverse epoche della costruzione di questa fabbrica che sono come segue... »

E da qui parte il testo delle due paginette cennate:

« Nella prima costruzione altro non fu questa chiesa che un vaso di figura quadrilatera coperto di solo tetto.

« L'altare maggiore era a ridosso del muro di fronte a ridosso de' muri laterali erano gli altari minori e nel muro di facciata eran tre porte.

« Questo antico quadrilatero di muri per la parte ora rimastavi si distingue nel Tipo con colore nero.

« Sul principio del passato secolo la Comunità coi fondi della Eredità Guglielmini vi aggiunse una tribuna per servire da coro, che nel Tipo è dipinta con color di piombo.

« In seguito desiderò la Comunità medesima di render più adorna questa sua chiesa e perciò nell'anno 1758 a tutta di lei spesa fu riformata come ora si vede.

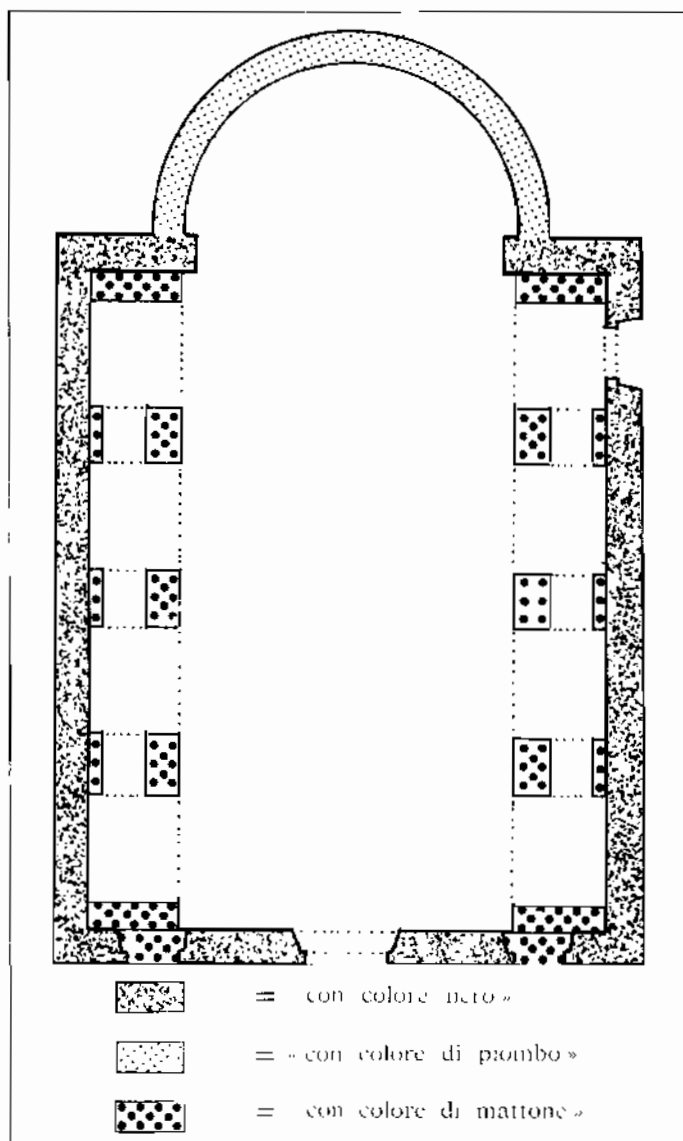
« Si volle in questa circostanza che la chiesa fosse coperta di volta reale e siccome troppo ampia sarebbe riuscita se si fosse fatta larga come l'antica area e inoltre né i muri di telaro sarebbero stati sufficienti a reggerne la spinta, così si pensò dal savio architetto a restringere la navata di mezzo con piloni che sostenessero la volta e al tempo stesso formassero la divisione delle cappelle laterali.

« Queste nuove aggiunte d'interna costruzione si dipingono nel Tipo con colore di mattone.

« I nuovi piloni avrebbero ancora una solidità maggiore del bisogno e pertanto si credè conveniente per la comodità della fabbrica ricavare in essi i vani che nel Tipo sono contrassegnati con le lettere AA (peraltro omesse... ndr).

« Forse questi vani furono da principio immaginati per servire di passaggio da una cappella all'altra (come si vede praticato in molte chiese di Roma e segnatamente in quella della Maddalena, di S. Andrea delle Fratte, delle Stimate).

« Il fatto però è che poi fu creduto meglio fare nei



vani medesimi tante credenze ove riporre i candelieri e altri utensili delle cappelle adiacenti e che perciò furono dette da taluni, sebbene impropriamente, piccole sagristie delle cappelle stesse.

« Essendo questi vani costruiti in una nell'atto della fabbrica come già indicato, ne viene che ogni cappella si trova fornita di questo comodo né perciò questo comodo torna a particolare distinzione di alcuna ».

**

Questi appunti, che per elementi vari risalgono alla terza o quarta decade del 1800, danno, almeno per la



Bagnaia - Chiesa di S. Giovanni Battista - Madonna del Suffragio
statua lignea sec. XVII (Foto P. Petti)

parte finale, l'impressione d'esser stati dettati più per dirimere qualche controversia in materia d'utilizzazione delle sacristie delle cappelle laterali che per ricostruire le varie fasi di fabbricazione della chiesa.

Queste fasi così come sono state « dipinte nei tre Tipi » della Pianta sono esatte: occorre però inquadrarle cronologicamente e questo noi tentiamo di fare nella forma più sintetica possibile.

La Confraternita del Gonfalone o, se più piace, la Compagnia dei Disciplinati di S. Giovanni di Bagnaia, ai primi del 1580 inizia la costruzione di un nuovo oratorio fuori le mura della Terra.

Qui, nel borgo cioè, sono già sorte nuove case, la fontana nella grande piazza butta acqua abbondante, la chiesa di S. Antonio abate sta venendo su nel miglior posto, in campo prospettico, della grande piazza stessa, la Società di S. Rocco ha eretto da oltre dieci anni un delizioso tempietto ottagonale sulla strada per La Quercia e su alla Villa il cardinale Gambara segue la decorazione della palazzina a ponente del « quadrato » e pensa alla costruzione di quella ad oriente.

In paese non s'è ancora spenta l'eco delle grandi feste colle quali, due anni prima, la Comunità ha accolto papa Gregorio XIII.

Ultimato l'oratorio, la Confraternita non rinuncia alla grande ambizione di chiudere a destra, verso ponente, con una propria quinta, la spettacolare sceno-

grafia del borgo pensata nel 1567 dall'architetto senese Tommaso Ghinucci: costruire sull'oratorio una bella chiesa.

Siamo ormai nel 1587. La Confraternita non ha scudi, ma se li procaccia con la sicurtà del Consiglio Comunale; a ufo (ad usum fabricae) l'Amministrazione comunale le cede le armature del ponte, appena terminato, che dalla piazza va verso S. Rocco.

Il 5 maggio muore il cardinale Gambara e signore di Bagnaia è ormai il cardinale Federico Cornaro nominatovi dalla Camera Apostolica quasi a tener il posto ad Alessandro Damasceni, nepote del regnante Papa Sisto V, il futuro cardinale Montalto.

La fabbrica viene avanti, ma al Podestà del tempo non sfugge che la sopraelevazione dell'oratorio toglierà al « signore » ed ai suoi ospiti il godimento delle bellezze del « barco » dal belvedere del palazzo delle logge. E i lavori vengono fatti sospendere.

Papa Sisto V è un gran papa e dalla sua segreteria il 16 maggio 1588 parte, diretta al Podestà di Bagnaia, la seguente lettera:

« Magnifico Amico Carissimo, hanno avuto ricorso da Nostro Signore li homini della Compagnia di S. Giovanni Battista di Bagnaja esponendo che havendo già incominciata la fabrica della loro chiesa con animo di tirarla a fine, li sia stato da voi proibito il fabbricare. « Essendo parso conveniente a Sua Santità esaudire la loro istanza di non esser impediti, vi ordino che senz'altro dobbiate lasciarli continuare ad arbitrio loro



Bagnaia - Chiesa di S. Giovanni Battista - Facciata - sec. XVIII (foto P. Petti)

tornando massime quella chiesa in molto honore del culto divino et comodità di popolo.

« Tanto eseguite ». Sottoscrive il cardinale Caetano.

La chiesa cresce a forza di sussidi e mutui e nei libri contabili troviamo annotati esborsi fatti « per la colazione alli muratori che drizzorno le antenne per li ponti della fabbrica; per quelli che lavorano i pilastri; per quelli andati a tagliar travi e alli bufalari quando tirorno le corde comprate a Soriano ».

Le « corde » migliori erano allora quelle di Monte Soriano e qualcuno continuerà a sostenerlo anche cinquantadue anni dopo (28 ottobre 1640), quando « l'architrave della chiesa s'è appoggiata sul trave per esser rotta e un'altra da piedi minaccia rottura e gran rovina e occorre rifare il tetto » e all'unisono in Consiglio Comunale si griderà con termini da cerusico, « si taglino le corde per la chiesa a Monte Soriano, le braccia e altro legname a S. Valentino » e il grido è la prova provata che il soffitto del « bel S. Giovanni bagnaiolo » è un soffitto a capriata.

Ora come fosse impiantata la chiesa in quello scorcio del '500 ce lo dice il canonico Arcangelo Carones nel suo manoscritto « Memorie Istoriche della Terra di Bagnaiola raccolte nel 1779 »: « era una chiesa bislunga con tre porte d'ingresso con cornicioni in alto, con pilastri intorno che discriminavano i molti altari eretti, il cielo restava a tetto ».

All'inizio del '600 la parete di fondo ha un quadro in nicchia rappresentante S. Giovanni Battista e ai lati l'arma di Papa Clemente VIII Aldobrandini e la croce del Gonfalone.

Il 20 ottobre 1611 essa, la chiesa, diventa un grazioso dono della Confraternita alla Comunità di Bagnaiola e dal 1° novembre dello stesso anno va sotto giurisdizione comunale, mentre con grande solennità vi si trasferiscono le prerogative parrocchiali, già privilegio della matrice chiesa di S. Maria in Bagnaiola di dentro.

Da quel primo novembre ogni spesa di ordinaria e straordinaria manutenzione dovrebbe far carico al Comune, ma per un motivo o l'altro proprio quelle



Bagnaiola - Chiesa di S. Giovanni Battista - Interno: il « cappellone », la volta reale, le sagristie delle cappelle laterali (foto P. Petti)

di straordinaria manutenzione verranno accollate da altri.

Così sarà l'eredità Guglielmini a caricarsi, nell'agosto del 1727, le spese per la nuova pavimentazione e per la costruzione del Cappellone ossia della tribuna con coro e del quadro del Santo e della nuova sacristia.

Come sarà il card. Federico Lante ad accollarsi le spese della ristrutturazione generale della chiesa iniziata nel 1753 e terminata nel 1756.

In questo tempo la Confraternita del Gonfalone « a causa della nuova fabrica essendo la chiesa diruta e confusa dove non si pole officiare » si aduna nella chiesetta della Madonna della Porta e, quando le è possibile ritornare nel proprio oratorio, volendolo restaurare, chiede aiuto al cardinale Lante. Ma questi con sua lettera del 27 dicembre del 1756 le fa sapere che « essendosi dato termine a tutti quei lavori che io aveva stabilito di far fare in codesta loro Patria fa che poco materiale vi resti del mio per supplire al bisogno del loro oratorio ».

E la Confraternita si accontenta di un po' di vetri.

La pietra necessaria soprattutto per la facciata della Chiesa è stata scavata dal banco di peperino a metà strada tra Bagnaiola e La Quercia abbassando notevolmente la salita che rendeva faticoso il percorso a bestie e cristiani.

A opera finita il campaniletto è sulla destra della facciata; arretrerà al posto attuale ai primi dell'800.

Il nome del « savio architetto » di cui agli appunti non è venuto alla luce. Forse è rinvenibile nell'archivio di Casa Lante acquisito all'Archivio di Stato di Roma.

Sarebbe una grossa perdita di tempo volerlo reperire agli atti della Comunità bagnaiola: in quegli anni di ristrutturazione della chiesa, in Consiglio Comunale si fa volentieri a meno di parlarne, come s'era tentato di fare altrettanto al tempo della costruzione del Cappellone. Ma allora l'insistenza dei Curati riuscì a costringere il Comune a concorrere all'opera con cinquanta soudi, presi, come consuetudine, a prestito.



Bagnaiola - Chiesa di S. Giovanni Battista - Fonte battesimale (peperino) con statuette in marmo di S. Giovanni - sec. XVI (foto P. Petti)